



2020

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Editoriale

La rilevanza della ricerca archeologica, geo-storica e artistica applicata alla comprensione delle comunità, delle loro vicende e dei loro territori emerge di fatto quale filo conduttore anche in questo numero, a testimoniare che anche in tempi di pandemia – e forse soprattutto in questo contesto – la percezione del senso dei luoghi è esigenza insopprimibile e preziosa; e che le discipline di dominio possono produrre, nel loro confrontarsi e connettersi, risultati fondamentali per la consapevolezza di una comune cittadinanza anche in un Paese, come il nostro, ove le specificità delle storie dei luoghi sono dense e fortemente caratterizzate.

Ecco perché la sezione monografica “Giovani, studenti e public history”, con cui questo numero si apre, ha un evidente valore civico ed etico, oltre che metodologico. In essa vengono raccolti alcuni contributi presentati durante la III Settimana di Eccellenza del Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo dell’Università di Macerata. Nella sua introduzione la curatrice di questa sezione, Sabina Pavone, sottolinea quanto sia importante, nella costruzione di progetti di public history, la collaborazione tra figure diverse: docenti universitari, docenti delle scuole, istituzioni culturali, professionisti. I quattro saggi della sezione sviluppano, ognuno a suo modo, questa idea di fondo: Francesco Bartolini sottolinea l’importanza della storia urbana come risorsa per aiutare i giovani nella costruzione di senso storico, evidenziando anche le potenzialità pedagogiche in attività didattiche e divulgative centrate sulla storia urbana; Pierluigi Feliciati dimostra come l’approccio della public history può essere adottato nell’ecosistema Wikimedia, portando l’esempio concreto del coinvolgimento di docenti, studenti, stakeholders e cittadini, al fine di contribuire alla costruzione di una piattaforma di conoscenza sui territori colpiti dalla serie sismica del 2016 (progetto GLAM/Wiki Appennino Centro Italia); Mirco Carrattieri ripercorre il ruolo specifico dell’Insmli, ora Istituto Nazionale Ferruccio Parri, nella definizione e nella pratica della public history in Italia, dal 1949 (data della sua fondazione) alla conferenza sulla public

history in Lombardia del 2019; Francesco Rocchetti propone alcune riflessioni sull'apporto che gli studi psicologici possono fornire agli storici che intendano operare a contatto diretto con i mutamenti della mentalità e delle appartenenze.

A fronte di questi saggi, mi viene in mente il motto di un gruppo di ricerca-azione della Capitale (“Esquilino chiama Roma”): «Non si può vivere né governare un luogo che non si conosca insieme»; d'altra parte le linee guida della programmazione comunitaria 2021-2027 incentivano la messa a punto di policy territoriali integrate e partecipative, che non possono non partire da modelli e prassi di conoscenza condivisa.

Gli altri saggi di questo fascicolo spaziano dall'archeologia alla storia, dalla storia dell'arte alla museologia, dalla geografia alla storia del cinema e alla valorizzazione, e sono seguiti come di consueto da un “classico”, che in questo numero è rappresentato da una rilevante lezione di Claudio Pavone. Scomparso nel 2016, ebbi modo di conoscere e ammirare la sua lucida autorevolezza quando, da giovane, lavoravo nel Ministero (come allora si chiamava) per i Beni culturali e ambientali. Il suo testo qui riproposto appare finissima lettura – condotta a vent'anni di distanza – di quel particolare momento, da lui vissuto in prima persona, in cui le «cose di interesse artistico e storico», alla tutela delle quali si applicava l'Amministrazione di appartenenza di Pavone, si erano trasformate in «beni culturali», espressione ritenuta in grado di designare ogni cosa «che comunque costituisca materiale testimonianza di civiltà». L'esperienza dello studioso, direttore e ordinatore dell'Archivio Centrale dello Stato, esperto dunque anche dello «scarto» negli archivi correnti delle pubbliche amministrazioni, sembra affiorare nella sua connotazione più critica, quando afferma che gli «addetti ai lavori nel campo dei beni culturali lamentano giustamente continue e irreparabili perdite, ma sanno bene che conservare tutto è impossibile, non solo per motivi tecnici e di spazio. Il vero problema sta infatti nella selezione e nella scelta dei criteri per effettuarla, con quel tanto di presunzione che è ineliminabile quando si decide oggi ciò che interesserà domani i nostri posteri». Una lucidità di pensiero, in queste parole, che quasi ci fa male, ma di fatto ci pone di fronte alla complessa dinamica del rapporto fra cose/fonti e memoria/storia, fra conservare, rivivere nel pensiero e assumersi la responsabilità dell'oggi; dunque ci richiama ad interrogarci sull'ineluttabilità e sulle incertezze del nostro incontro con le «cose», parola pregnante della più antica legislazione di tutela dell'Italia unita. Parola, però, che in particolare ci provoca nel contesto sanitario attuale, ove sembra doversi diradare non soltanto la relazione fisica fra le persone, ma anche tra di esse (cioè noi) e quelle «cose» speciali che i musei, gli archivi, le biblioteche, i paesaggi conservano ed esibiscono, in un perenne lavoro sulla memoria, con la storia.

Al testo di Claudio Pavone si aggiungono quattro recensioni di volumi pubblicati nel 2019: *Abbecedari e figurine. Educare con le immagini da Comenio ai Pokémon* di Roberto Farné, recensito da Giuseppe Capriotti; *Confessionalization on the Frontier. The Balkan Catholics between Roman*

Reform and Ottoman Reality di Antal Molnár, discusso da Sivia Notarfonso; *Management Studies in Crisis: Fraud, Deception and Meaningless Research* di Dennis Tourish, presentato da Mara Cerquetti; la miscellanea a cura di Claudio Lorenzini, *Rodolfo Pallucchini: storie, archivi, prospettive critiche*, letta da Caterina Paparello.

I primi tre saggi sono accomunati da argomenti medievali. Daniele Sacco affronta il problema dell'interpretazione delle sepolture degli infanti deceduti prematuramente, senza aver ricevuto il sacramento battesimale, in relazione alle pratiche sepolcrali attestate tra Tardoantico e basso Medioevo. Il lavoro di Sonia Merlo ripercorre invece le circostanze che portarono all'affermazione della leggenda secondo cui gli ultimi Capetingi, fatalmente legati al mito templare, sarebbero stati dei re maledetti, analizzando in particolare la letteratura otto e novecentesca. Angela Maria La Delfa dimostra come le *Rivelazioni* di Brigida di Svevia fossero ben note ai fratelli Limbourg, spiegando le ragioni della precoce fortuna di un testo che sarà molto importante nei futuri sviluppi della pittura fiamminga.

I saggi successivi affrontano invece questioni novecentesche: Michele Dantini analizza la recensione di Roberto Longhi al volume *Die italienische Schönheit* di Arthur Moeller van den Bruck (1913), evidenziando gli opposti esiti del comune interesse (di autore e recensore) per Piero della Francesca; Giuliana Altea indaga la diffusione del divisionismo di Pellizza da Volpedo in Sardegna, attraverso una fase della produzione artistica di Antonio Ballero (1903-1907) e l'analisi della corrispondenza tra i due artisti; Rita Ladogana rende nota la serie di terrecotte di Maria Lai, realizzata negli anni Novanta, in gran parte ancora inedita e scarsamente indagata dalla critica; Gaia Salvatori discute il caso delle "Stazioni dell'arte" a Napoli, ovvero delle decorazioni delle stazioni della metropolitana della città partenopea, interpretate come installazioni artistiche capaci di stimolare la partecipazione dei cittadini e influenzare l'uso quotidiano degli spazi pubblici; Elisa Bernard analizza il fenomeno delle esposizioni temporanee dedicate ai falsi archeologici in Europa e in America nella prima metà del Novecento; Giuseppe Buonaccorso, da storico dell'architettura, interroga la pellicola *La porta del cielo*, realizzata da Vittorio De Sica, commissionata dal Vaticano per raccontare e documentare l'esperienza del pellegrinaggio verso il santuario di Loreto.

A questi saggi se ne aggiungono due, uno di taglio geografico e l'altro economico-gestionale: Enrico Nicosia affronta il tema dei "luoghi letterari", analizzando il caso specifico di Catania, mentre Stefania Oliva, Francesco Capone, Luciana Lazzeretti e Alessandra Petrucci si propongono lo scopo di ampliare lo studio delle nuove tecnologie per il monitoraggio dei flussi dei visitatori nelle città d'arte, sulla base dei dati raccolti tramite l'utilizzo della Firenze Card.

La sezione "Infrastrutture per la conoscenza", inaugurata nello scorso numero, è qui rappresentata dal saggio di Eliana Carrara sul Centro di Ricerche

per i Beni Culturali della Scuola Normale Superiore di Pisa, presentato come pionieristica sperimentazione dell'applicazione delle tecnologie informatiche ai Beni culturali in Italia: un tema ora quanto mai attuale e che lo stesso Pavone riconosceva centrale in chiusura del suo scritto, qui assunto come "classico".

Il secondo fascicolo di ogni anno di questa rivista ospita in genere un saggio nella sezione "In memoria di Claudia Giontella", frutto o resoconto di un'iniziativa organizzata durante la primavera, che quest'anno, a causa del lockdown, non è stato possibile organizzare.

Pietro Petraroia

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scullo, Università di Bologna

Texts by

Giuliana Altea, Francesco Bartolini, Elisa Bernard, Giuseppe Buonaccorso,

Francesco Capone, Giuseppe Capriotti, Eliana Carrara, Mirco Carrattieri,

Mara Cerquetti, Michele Dantini, Pierluigi Feliciati, Angela Maria La Delfa,

Rita Pamela Ladogana, Luciana Lazzeretti, Sonia Merli, Enrico Nicosia, Silvia Notarfonso,

Stefania Oliva, Caterina Paparello, Claudio Pavone, Sabina Pavone, Pietro Petrarola,

Alessandra Petrucci, Francesco Rocchetti, Daniele Sacco, Gaia Salvatori

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

